



Serra Yilmaz Foto Ap

ANKARA Serra Yilmaz, da attrice di Ozpetek a interprete di Benedetto XVI

ANKARA La nota attrice turca, Serra Yilmaz, che vive in Italia, dove ha interpretato vari film del regista turco-italiano, Ferzan Ozpetek, sta fungendo da interprete ufficiale per il Papa, Benedetto XVI, ad Ankara. L'attrice è

diventata famosa anche in Italia per la sua interpretazione nel film di Ozpetek, «Fate ignoranti», dove recitava il ruolo di una pingue e gioiosa amica di un gruppo di omosessuali, e il successo fu poi confermato in altri

film dello stesso regista, come «La finestra di fronte» e «Harem Soirè». Yilmaz parla turco, italiano e francese, e in passato ha già lavorato come interprete per altre personalità in visita in Turchia. «All'inizio dell'incontro ero tesa. Questo mi capita sempre alla vigilia di un debutto in palcoscenico. Ma il mestiere ha preso il sopravvento, ho recuperato la freddezza e tutto è andato per il meglio», ha detto ieri.

SICUREZZA Istanbul in stato di assedio: mobilitati 12mila poliziotti e tiratori scelti sui tetti

ANKARA Le autorità turche hanno ulteriormente rafforzato ieri le misure di sicurezza già «draconiane» che circondano la visita del papa Benedetto XVI in Turchia. A Istanbul sono stati mobilitati tutti i 12 mila poliziotti disponibili,

mentre tiratori scelti hanno preso posizione sulle terrazze degli edifici. Istanbul ha assunto da qualche giorno un aspetto da città in stato di assedio. Diversi quartieri investiti dalla visita del Papa sono stati isolati. Nel Bosforo incrociano in

continuazione vedette della guardia costiera. Per oggi, gli oppositori islamico-nazionalisti turchi hanno annunciato una manifestazione di protesta - non confermata dalla polizia - contro la visita del Papa a Santa Sofia, luogo simbolico per essere stata prima una chiesa cristiana fino alla conquista ottomana di Costantinopoli nel 1453 e poi una moschea fino al 1934 Atatürk ne decise la trasformazione in un museo di Stato.

Al Qaeda attacca il Papa del dialogo

Messaggio su Internet: «Prepara la crociata» Ratzinger invoca la pace e incontra Bartolomeo I

«PACE E RICONCILIAZIONE» nella Terra Santa per cristiani, ebrei e musulmani. E pace per l'intera umanità. Da Efeso, «lembo della penisola anatolica, ponte naturale tra i continenti» Papa Benedetto XVI torna ad invocare la pace. Lo fa dalla «casa di Maria»,

ora santuario, dove secondo la tradizione ha vissuto la madre di Gesù, luogo di venerazione per i cristiani ma anche per i musulmani. Quella di ieri, dopo la giornata più «politica» di Ankara, è stata un'importante tappa del pellegrinaggio del Papa nell'antica Anatolia, culla del cristianesimo delle origini, cui è seguito a Istanbul l'incontro, cordialissimo e la preghiera comune con il patriarca ecumenico di Costantinopoli, Bartolomeo I. Ieri mattina ad Efeso Papa Ratzinger ha celebrato una messa all'aperto, circondato dal calore della piccola comunità cattolica e dai vescovi. «Un piccolo gregge» che è veramente piccola minoranza in Turchia e che, ha sottolineato il pontefice, «affronta ogni giorno non poche sfide e difficoltà». Sfide e pericoli concreti. Il Papa ha ricordato il sacrificio di don Andrea Santoro, il parroco di Trebisonda assassinato lo scorso febbraio, mentre pregava. Ma nella sua omelia non ha voluto soltanto esprimere la vicinanza e il sostegno di tutta la Chiesa. Ai fedeli, alcune centinaia, che sventolavano le bandierine turche e quelle bianco-gialle del Vaticano e ritmavano «Benedetto-Benedetto» ha parlato soprattutto di pace. Ha invitato a «non temere» e a fare proprio l'«ottimismo cristiano» che animò Papa Roncalli, che nunzio a Istanbul dal 1935 al 1944 è stato amico ed estimatore del popolo turco e all'Islam. Ratzinger ha voluto riproporre e fare sue l'espressioni contenute nel «Giornale dell'anima» di Giovanni XXIII: «Io amo i turchi - scriveva Roncalli - , apprezzo le qualità naturali di questo popolo che ha pure il suo posto preparato nel cammino della civilizzazione».

«Cosi il Papa ha mostrato la sua amicizia al popolo turco e all'Islam sulla via indicata da Giovanni XXIII», ha detto mons. Luigi Padovese, vicario apostolico di Antiochia che ha sottolineato il contributo che le minoranze religiose possono dare alla società turca. «L'apertura sull'ingresso nell'Europa - ha chiarito mons. Padovese - non è legata a motivi di opportunità, ma al convincimento maturato sul ruolo che può svolgere oggi la Turchia, paese "laico" e con una forte componente islamica». L'assillo per la pace minacciata resta, la condanna della violenza pu-

re. È difficile disegnare Papa Benedetto come un nuovo «crociato» contro l'Islam. Nell'omelia di ieri ha sottolineato più volte, contro ogni spirito di contrapposizione, «l'unità del genere umano» e «il comune destino di salvezza». Il motto di questo viaggio, lo ha ricordato, è «Egli, Cristo, è la nostra pace». «Tutti abbiamo bisogno della pace» afferma, richiamando la famosa profezia di Isaia «Forgeranno le loro spade in vomeri, le loro lance in falci...». Un messaggio che inizia a passare nei media turchi. «Non è una crociata» era il titolo ieri in prima pagina di Sabah , uno dei maggiori

quotidiani turchi. Ma c'è chi continua a soffiare sul fuoco. Ieri si è fatta sentire Al Qaeda con un «proclama» minaccioso. «Questa visita del Papa - si legge nel sito web Stato islamico iracheno - ha lo scopo di preparare una campagna crociata contro i paesi islamici in seguito al fallimento dei capi crociati come Bush, Blair, Berlusconi e Howard, nel tentativo di spegnere la fiamma dell'Islam accesa dai fratelli musulmani in Turchia». È questa l'accusa politica lanciata a Papa Ratzinger. Secondo i terroristi, obiettivo di questa visita è «cancellare la tradizione islamica e tagliare le radici islamiche colpi-

te nel loro profondo per far restare i turchi nel fango della laicità fondata dall'ebreo Atatürk e spingerli nelle braccia dell'Unione Europea per fermare l'ondata islamica». A questo sarebbero funzionali la visita papale e l'incontro con il patriarca di Costantinopoli Bartolomeo I, perché l'ecumenismo altro non sarebbe che l'alleanza di cattolici e ortodossi contro l'Islam. Le misure di sicurezza sono al livello massimo. Istanbul pare una città deserta e blindatissima. Un poliziotto ogni trenta metri, intere strade chiuse al traffico, controlli severissimi lungo il percorso del

corteo papale. Ma la giornata di oggi si annuncia come quella più intensa e forse più difficile dell'intero viaggio. Sul fronte ecumenico, nella giornata della festività di sant'Andrea, vi sarà la nella basilica di san Giorgio sempre al Fanar, il complesso dove ha sede il patriarcato ortodosso di Costantinopoli, la solenne celebrazione alla quale parteciperà anche Papa Benedetto XVI e il suo seguito. Dopo il vescovo di Roma e la figura più rappresentativa della chiesa ortodossa sottoscriveranno un'importante dichiarazione congiunta. Poi il pontefice renderà visita al patriarca armeno, Messrob II, quindi riceverà il gran rabbino di Turchia e il metropolita siro-ortodosso.

Ma il momento più atteso e che crea più apprensione è la visita al "museo" di Santa Sofia e poi quella alla Moschea blu. I Lupi grigi e altri gruppi radicali hanno annunciato manifestazioni di protesta. Ieri si è aggiunta la minaccia di Al Qaeda. La risposta vaticana non si è fatta attendere. Benedetto XVI prosegue «con serenità» la sua visita in Turchia, per nulla intimidito dai messaggi di Al Qaeda. «Non c'è preoccupazione per questo tipo di messaggi che confermano ancora una volta l'urgenza e l'importanza dell'impegno comune di tutte le forze contrarie all'uso della violenza», ha commentato padre Federico Lombardi, direttore della sala stampa della Santa Sede. Da parte sua, il segretario di stato Tarcisio Bertone, ha voluto sottolineare «l'accoglienza sorprendente, bella e significativa da parte della Turchia» al pontefice.



Papa Benedetto XVI e il Patriarca Bartolomeo I durante l'incontro a Istanbul Foto di Kerim Okten/Reuters

L'ANALISI Da Marcello Pera a Giuliano Ferrara delusione dopo le aperture di Benedetto XVI sull'Islam e l'ingresso della Turchia nell'Unione europea

Destra italiana, gli orfani dello scontro di civiltà

Serpeggia lo scoramento nelle fila dei devotissimi atei della destra italiana, usi a farsi scudo della fede altrui per propagandare il proprio integralista credo occidentale. Si erano fregati le mani per mesi, mentre vedevano montare le polemiche e crescere le probabilità che la visita papale in Turchia fosse il detonatore di quello scontro fra civiltà da loro ritenuto inevitabile. L'intelligenza politica dei dirigenti di Ankara e la paziente azione ricucitrice della diplomazia vaticana hanno invece rimediato agli errori inizialmente compiuti da una parte e dall'altra. E lo sbarco di Benedetto XVI in terra turca è avvenuto all'insegna della più ecumenica volontà di dialogo tra le fedi e le civiltà.



Un autentico smacco per un personaggio come Marcello Pera, ex-presidente del Senato, estensore di quel manifesto per l'Occidente in cui non ricorre una sola volta la parola «dialogo» e la civiltà occidentale viene dipinta come una cittadella assediata la cui salvezza sta nell'affermare la propria in-

discutibile superiorità sui nemici esterni ed interni (tra costoro vengono annoverati coloro che predicano l'«uguale valore di tutte le culture»). Pera consegna la sua amarezza al quotidiano dei vescovi, Avvenire: «Ritengo che il dialogo interreligioso non sia praticabile», afferma, contraddicendo il pontefice, che ha sottolineato invece la «necessità vitale del dialogo interreligioso, da cui dipende in larga misura il nostro futuro». Secondo Pera, «credere che una fede sia "verità" esclude un confronto con altre "verità", a meno di cadere nel sincretismo o nel meticcio spirituale». Di fronte allo sforzo di reciproca comprensione ed alla ricerca di terreni comuni di intesa fra aree

spirituali e culturali così affini e così diverse, il filosofo lucchese, studioso di Popper, sacerdote di una religione in cui non crede, sente insomma il bisogno impellente di riciclare la solita ossessiva soffa anti-relativista, senza rinunciare a vocaboli allusivamente razzistici come quello di meticcio. Non meno abbattuto si rivela Giuliano Ferrara, di fronte agli «intelletuali laicisti folgorati sulla via del multiculturalismo», che oggi, scrive sul Foglio, possono gridare: «Basta con i pregiudizi islamofobi sull'Islam, che è una religione di amore e di pace». Ferrara ironizza: «Certo, certo, come no». Poi addossa la colpa dell'«estrema prudenza» papale all'«ondata intimidatrice levatasi senza risposta occidentale nella maggioranza del mondo islamico». In quella situazione, chiosa il direttore del Foglio, Benedetto XVI «non poteva dire che le cose che ha detto», e ha dovuto «pagare il pesante pedaggio della reticenza». Lo sa lui, Ferrara, cosa pensa davvero il Papa! Al quale, ammantando di ironica benevolenza indulgenza

una perfida stoccatina, rimprovera di avere ceduto niente meno che alla tentazione del diavolo relativista. Quello che ha detto il Papa sull'ingresso della Turchia in Europa, è un «comprensibile caso di relativismo diplomatico, che con la verità del pensiero di Ratzinger sulla materia, espresso in altre sedi e in altri tempi in modo netto e chiaro, ha poco a che fare». A qualcuno infatti a destra piace pensare a Benedetto XVI e Joseph Ratzinger, un po' come a Doctor Jekyll e Mister Hyde. Sintomatico il titolo della Padania, il giornale della Lega Nord: «Ma la voce di Benedetto è quella di Ratzinger? Da cardinale era contrario all'ingresso della Turchia in Europa, ora ha dovuto aprire».

TESSERAMENTO 2007

COSTRUISCI UNA NUOVA STORIA.

Aderisci ai Democratici di Sinistra



www.dsonline.it
info 848.58.58.00